

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

10  
ERAN DUE OR SONO TRE

OVVERO

# GLI ESPOSTI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

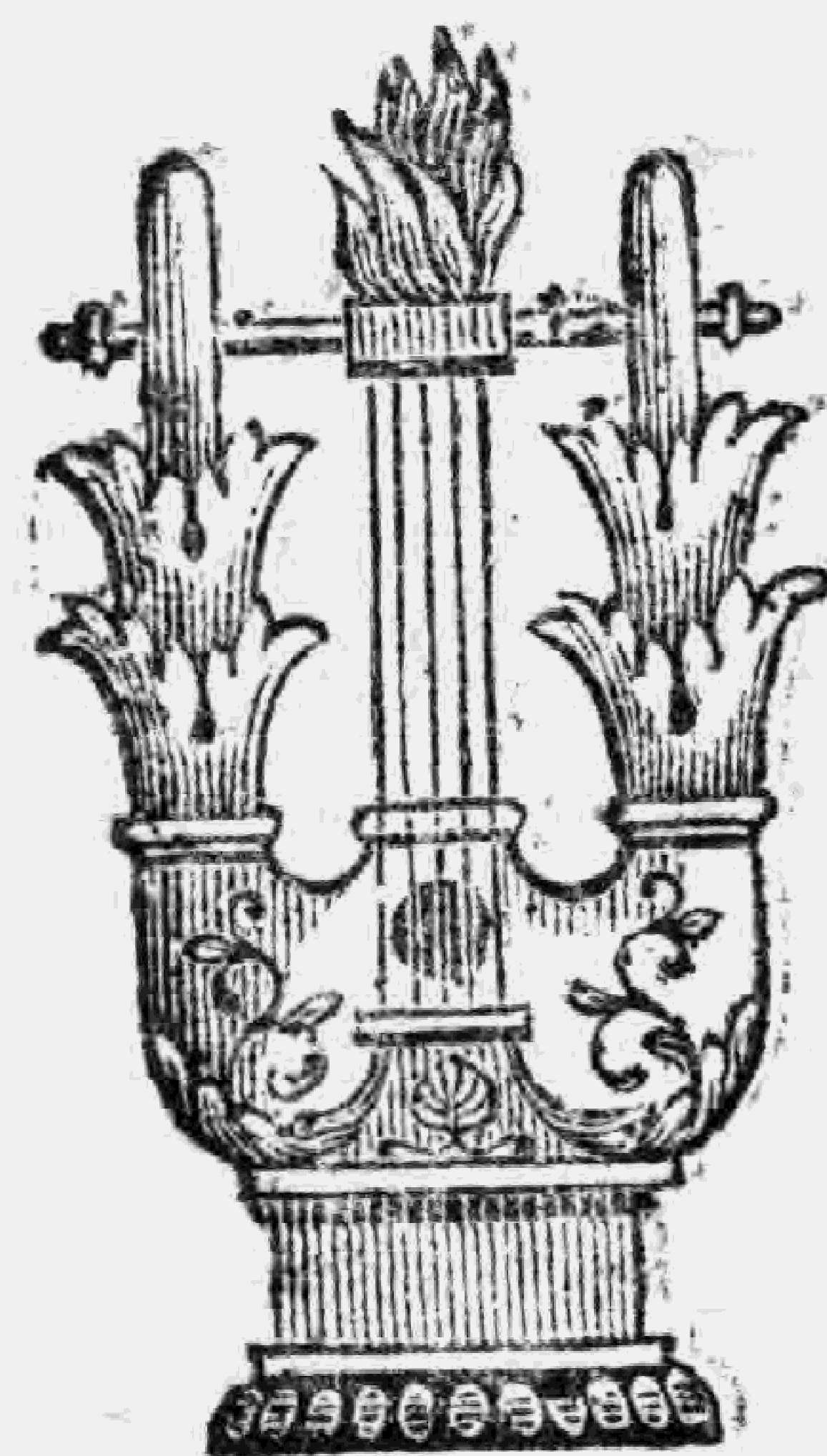
DA RAPPRESENTARSI

Del Teatro della Società

DEI TERPANDRI

NELLA STAGIONE D'ESTATE

1841.

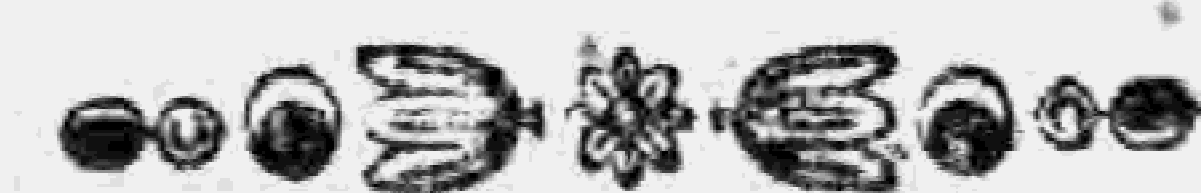


VERONA

Dalla Tipografia di Pietro Visenti.

MDCCEXLI.

# PERSONAGGI



CORRADO FERRANTI

*Sig. Giuseppe Sacca.*

EDMONDO suo fratello

*Sig. Giuseppe Dionese.*

BERNANDO figlio di Corrado e marito segreto d'Irene

*Sig. Vincenzo Jacobelli.*

IRENE

*Sig. Luigia Triulzi Graffigna.*

ERNESTO padre d'Irene

*Sig. Giuseppe Palletta.*

SEMPRONIO BARBABIETOLA servo d'Edmondo

*Sig. Marianno Stefanori* Socio onorario dell'Apollinea di Venezia, ed Accademico Filarmónico di Ferrara.

LUCREZIA moglie di Sempronio

*Sig. Innocenza Tacchini.*

Coro di servi in casa di Corrado,  
di custodi dell'ospizio degli esposti, e di sgherri

*La Scena è in Ferrara.*

---

Maestro al Cembalo

*Sig. Pietro Candio* Socio onorario dei Terpandri

Direttore ed istruttore dei Cori

*Sig. Pietro Lenotti.*

Rammentatore

*Sig. Gomberto Ciresa.*

---

Le parole virgolate si omettono per brevità.

---

Parole del Sig. GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro Sig. LUIGI RICCI.

---

# PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore  
*Sig. Gaetano Tessari*  
Socio onorario dei Terpandri

Primo dei Secondi  
*Sig. Ferdinando Santi* Socio onorario

Prime Viole  
*Sig. Gio. Battista Perinelli* Socio onorario  
e *Giusto Bolognini*

Violoncello  
*Sig. Luigi Moschini*

Primo Contrabasso  
*Sig. Andrea Giustinelli*

Primo Oboè  
*Sig. Giuseppe Terreo*

Primo Flauto ed Ottavino  
*Sig. Giuseppe De Paoli*

Primo Clarino  
*Sig. Francesco Legnagli*  
Socio onorario

Primo Fagotto  
*Sig. Gaetano Vincenti*

Primo Corno  
*Sig. Giovanni Simeoni*

Prima Tromba  
*Sig. Gio. Batt. Vincenti*

Primo Trombon da Tiro  
*Sig. Domenico Simeoni*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Botto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune, quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello, ecc.

*Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso, che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppiere accesi: poi Edmondo dalla libreria.*

*Cor.* **P**erfido figlio! E ancora  
Dopo tre dì non riede!  
Ma dove ha volto il piede  
Già il cor l'indovinò.  
L'empia che l'innamora  
L'incauto tien celato.  
Un mio nimico odiato  
Quest'onta a me serbò.  
Ma padre son. Via, servi (*agitando furiosamente*  
*Birbanti, satanassi, il campanello.*  
Al cenno mio volate,  
Non risparmiatè i passi. (*i servi accorrono*  
*Vi dividete, e a gara in fretta.*  
Ogni angolo, ogni via,  
Tutta cercata sia,  
Tutta quant'è Ferrara.  
Correte, e ritrovando  
Il figlio mio Fernando,  
Dite che qui l'aspetta  
Tremante un genitore  
D'amor, non di vendetta;  
Che vuol serrarlo al core,  
Che gli occhi suoi non ponno  
Chiudersi a un breve sonno,  
Se il caro figlio amato

Non vede accanto a se.  
 Coro Andiam, ma nel cercarlo  
 Invano ha l' ali il piè:  
 Difficile è il trovarlo,  
 Se non si sa dov' è.

*( i servi depongono alcuni dei doppiieri sul tavolino: indi partono: in-  
 tanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto  
 di Edmondo, picchia con forza alla libreria. )*

Cor. Edmondo! Edmondo!

Ed. Vengo.

*( di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da  
 notte, una salvietta sulle spalle, un candeliere acceso, e un piatto  
 d' argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto  
 sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare. )*

Cos' è? ... Stavo studiando.

Cor. Non tornò ancor Fernando!

Ed. Tornerà.

Cor. Ama ...

Ed. Non ha trent' anni ancor d' età.

Cor. La figlia d' un nimico ...

Ed. Io di nimici

Non ho che fame e sete ... e non han figli.

Cor. La vuol prendere in moglie.

Ed. Se la pigli.

Cor. Vi scannerei ...

Ed. Senza consenso mio.

Cor. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

Ed. Ma diversi affatto.

Sì, signor, così diversi

E di cori e di cervelli,

Sì, signor, siamo fratelli,

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera.

In sul volto hai bujo eterno:

La mia faccia dice: spera,

Tu somigli a un temporale,

Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l' ale,

E d' un lampo è assai più breve,

Sol chi dorme, mangia e beve

Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d' ira gli occhi e il seno:

Or la punta aguzzi a un brando,

Ora fabbrichi un veleno,

Parli sempre di stoccate,

Sogni solo zuffe e botte:

Eh! vergogna! ragazzate!

Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia

Un pochia d' ipocondria,

La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria.

Scelgo lì fra i miei parecchi

Libri scelti che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:

Frontignan, Keres, Tokai,

Cipro, Malaga, Bordò.

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,

Io di te più lieto e forte,

Con ottanta e novant' anni

La fortuna ballerò.

Quando poi verrà la morte ...

Favorisca, le dirò;

Ma rimorsi nell' avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto? - Non lo so.

Cor. » L' ire antiche, gli odj ardenti,

» Alma vile! hai tu scordati?

Ed. » Vuoi che pazzo anch' io diventi,

» S' eran pazzi gli antenati?

a 2 Cor. » Odi l' ombre che bisbigliano,

» Sospirando di dispetto,

» E fremendo mi consigliano

» I lor torti a vendicar.

Ed. » Faccio il sordo, se bisbigliano.

» Buona notte: io vado a letto.

- » Veglia pur, se tel consigliano;  
 » Per me vado a riposar. *(i servi tornando.*
- Coro* Alta è la notte e bruna,  
 Non sorge ancor la luna:  
 Nessun fra queste tenebre  
 Muove per la città.  
 Signor, del vostro figlio *(a Corrado,*  
 A chi si chiederà?
- Ed.* Fratello... mi fai ridere!  
 Dà tempo, e tornerà.
- Cor.* Se ritorna, a lui dite: che tremi, *(ai servi,*  
 Che alla Guagni consorte lo voglio.  
 Mi vuol padre? Che firmi quel foglio: *(pone un*  
 Se lo niega, tiranno m'avrà. *foglio sul tavolino*  
 Così voglio, ho deciso, non cangio.  
 L'ira inulta degli avi m'affretta,  
 E il piacer di sperata vendetta  
 Cominciar nel suo sangue potrà.
- Ed.* Ah fratello! la testa ti gira!  
 Ve' che moglie propone al nepote!  
 Bircial naaa! Capisco, ha gran dote!  
 Ma che razza di mostri farà!  
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!  
 Ch'egli l'ami, tu spera, ma invano.  
 Se qua viene, galoppo lontano  
 Mille miglia da questa città.
- Coro* Se ritorna, diremo: che tremi,  
 Che alla Guagni consorte lo vuole.  
 Legge son del padron le parole,  
 Il suo cenno obbedito sarà.  
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi. *(fra loro,*  
 Disse no: non si cangia, e fa bene.  
*(Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:*  
*Chi ci paga mai torto non ha.)*
- Cor.* Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.

*(prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera.*

*Ed. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e chiudendosi dentro.*

Grazie! grazie! non voglio  
 Incomodar alcuno,

Al mio fedel Sempronio  
 Data ho licenza d'andar presto a casa...  
 Ah! pover uom! Dove miseria sta  
 Sempre è fertilità:  
 E la moglie feconda  
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,  
 Che allor ch'era zitello  
 Gli diceva col cor e col cervello:  
 Sempronio! attento! non ti scordar mai,  
 Che i figli son sinonimi di guai!  
 Meriterebbe ch'io  
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...  
 Ma no: per le tragedie io non son buono. *(parte.*

## SCENA II.

*I servi che precedono dalla comune Fernando,  
 e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

- Coro* Trova in quel foglio espressi  
 Del padre i sensi estremi:  
 Cerchi obbedirlo, o tremi.
- Fern.* Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni (leggendo.*  
*Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! andrai.*  
*O padre no, nimico tuo m'avrai.*  
 Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!  
 Potrà, potrà, tiranno,  
 Palpitante dal sen strapparmi il core;  
 Ma ch'io cangi d'amore  
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo  
 Sorridendo il periglio -  
 Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,  
 Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.  
*straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.*  
 Fernando! eccoti alfine  
 Da tutti omai lasciato in abbandono,  
 E segreto consorte... e padre io sono!  
 Sol mi parla in tal momento  
 Il più dolce e sacro affetto:  
 Che son padre sol rammento,  
 L'alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte  
 L'ira tutta del destino:  
 Per il figlio e la consorte  
 Questo cor respirerà.  
 Sì, celato, dal periglio  
 Salvo sia l'amato pegno:  
 Cieco omai, più fren, ritegno  
 Il paterno amor non ha.  
 Ah! quanto è mai crudele  
 Lo stato in cui mi trovo!  
 Le pene immense io provo  
 Del più infelice amor.  
 Restar sempre diviso  
 Dal ben che tanto adoro:  
 Soffrir sì rio martoro  
 Non mai potrà il mio cor.

*(entra nella sua stanza; indi n' esce intabarrato, chiude, e parte.)*

### SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza - Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

*Lucrezia dal paravento.*

*Lucr.* Povera Bernardina!  
 Pasquetta sventurata!  
 O madre veramente disgraziata!  
 Ominacci bricconi! Se provaste  
 D'una povera madre,  
 Al gemito dei figli,  
 Quella che strazia il cor cruda molestia ...  
*(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.)*

*Sem.* Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.  
 Piangimi in tasca! Intanto  
 Fra queste smorfie tue  
 Latte ci vuol, non pianto,  
 E latte qui non c'è.  
 Ma perchè figliarne due?  
 Vorrei saper perchè.

Ma senti che duetto  
 Di flauto e d'ottavino!  
 Ma zitte! via! cospetto!  
 Dormite sì? o no?  
 Vi canterò un pochino,  
 Così vi addormirò.

Se volete dormir, care figliette,  
 Mai non vi mancheranno giocherelli:  
 Vi comprerò i violini, e le trombette,  
 E nacchere, e chitarve, e tamburelli;  
 Ma dormite ... che siate ... benedette!  
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli:  
 Dormite un mese sano, e un anno è meglio:  
 Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.

Eh! peggio! Più iscocciate?

Figlie maleducate!

Eppure son belline!

Ballate, via, carine! ...

Che nasi! ... che nasoni!

La stampa è di papà;

Per altro li polmoni

Son tutti di mamma! *(consegnandole a Lucr.)*

Non si fa nulla! L'è lungo il gioco.

Là nella culla - mettile un poco.

Se in quegli acuti - crescer potranno,

Che prime donne - diventeranno!

Ma se non poppano - daranno in etico,

E la progenie - punto farà.

Falle un po' rodere - di pane un tozzo

Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.

Sventuralissime - figlie, imparate

Ch'è gran miseria - nascer spiantate.

Se non vi capita - straricco un asino

Restate celibi - per carità.

Dall'empio fato - no; più funesto

Non s'è inventato - tremendo innesto

Di quel ferale - che non ha eguale:

Moglie prolifica - e povertà.

*Lucr.* A casi disperati

Disperati consigli:

Tu ciarli, ciarli, ciarli, ...

*Sem.* E tu fai figli.  
*Lucr.* Direi ...  
*Sem.* Brava! Che cosa?  
*Lucr.* Uno allattarlo;  
 Per uno basto; e l'altro ...  
*Sem.* Regalarlo?  
 Chi lo piglia?  
*Lucr.* Mi sento  
 Morire di dolor!  
*Sem.* Questo dolore  
 Come adesso spuntò? Dunque ...  
*Lucr.* Briccone!  
 Fingi di non capirmi.  
*Sem.* Se parli da Sibilla  
 Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro ...  
*Lucr.* Dirlo ... al mio cor ... non sai quanto mai costi! ...  
 Lasciarlo nella casa degli esposti.  
*Sem.* Ah! no: del tuo talento  
 Finor non ebbi la dovuta stima!  
 Moglie crudel! perchè non dirlo prima?  
 Ma chi resta? Chi va?  
*Lucr.* Bella dimanda  
 Al core d'una madre!  
*Sem.* Se la madre consiglia, agisca il padre  
 Gli uomini già ... son maschi, e il nascer maschio  
 Non è caso; e virtù.  
 (*si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.*)  
*Lucr.* Ma ...  
*Sem.* Intorno agli occhi  
 Mi sia di benda questo fazzoletto ...  
 Non tanto largo, no ... non tanto stretto.  
 Mena l'orbo alla cura,  
 Io cercherò, deciderà fortuna.  
*Lucr.* Ah!  
*Sem.* Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?  
*Lucr.* A Bernardina.  
*Sem.* Ed io la porterò.  
*Lucr.* Cane! è la figlia mia!  
*Sem.* E perchè campi me la porto via.  
*Lucr.* Cosa dirà la gente?  
*Sem.* Cosa può dir chi non ne sa niente?

*Lucr.* Un bacio ... un altro ... un altro ...  
*Sem.* Basta, basta.  
 Tu me la logori.  
*Lucr.* Coprila,  
 Che non s'infreddi.  
*Sem.* Lascia far, son uomo,  
 Non son mica un fantoccio.  
*Lucr.* Bernardina!  
 Mi guarda.  
*Sem.* E ha gli occhi chiusi! Io vado.  
*Lucr.* Aspetta.  
 Un bacio.  
*Sem.* No.  
*Lucr.* Briccon!  
*Sem.* Bacia Pasquetta.  
 (*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.*)

## SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

*Fernando intabarrato con fanciullo celato.*

*Fern.* Figlio! fra i mille ignoti  
 Io ti ritroverò. Crudele un giorno  
 Forse chiamar dovrai la man d'un padre;  
 Ma celato così, salvi la madre.

(*apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.*)

Vien gente ... son sorpreso.  
 Attenderò che passino,  
 Poi suonerò.

## SCENA V.

*Sempronio intabarrato colla figlia.*

*Sem.* Ma brava! sì signore:  
 Esce adesso la luna a farsi onore!  
 Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.  
 Avvezzo non ci son ... Proprio non posso.  
 Bernardina! giudizio ...



Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra  
 Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.  
 Rota crudel, che arroti (*baciando la figlia con eroismo*  
 Un bacio ... addio ... tant'èl... lasciar mi dèil *caricato,*  
*(apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altro.*  
 Terremoti! oh guardate  
 Bizzarrie di destino!  
 Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!  
 Ci proverò. - Perdoni,  
 Signor primo arrivato,  
 Dica: quanto ha pagato,  
 Un po' di loco almen per galateo.  
 È fatta! - Buoni... zitta, figlia mia,  
 Do una scampanellata, e scappo via.

*(pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.*

## SCENA VI.

*Sempronio, custodi e sgherri dell'ospizio.*

Coro Piano un po'! Due putti a un tratto!

Sem. Uno è il mio.

Coro Te li ripiglia

Sem. E che? Son matto?

Coro Mascalzon! chi sei si sa.  
 Servitor del conte Edmondo.

Sem. Ma ...

Coro Di paga hai quanto basta.

Sem. Ma ...

Coro Vuoi fare il gabbamondo.

Sem. Ma ...

Coro Che ma! che ma! che ma!  
*(battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti*

Già si sa che la tua moglie

Di due figli s'è sgravata:

Ma non entra in queste soglie,

Che la vera povertà.

Altrimenti per ospizio

Ci vorrebbe una città.

Sem. Ah! per giunta, nostra moglie  
 Quanti schiaffi mi darà!  
 Ma una sola ... ma fermatevi;  
 È una vera crudeltà! (*Sem. colle figlie incazzato fino dentro le quinte parte, ed i custodi rient. nell'ospizio*

## SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

*Lucr.; indi di fuori, poi dentro Sem. coi due putti.*

Luc. Povera figlia! chi l'avesse detto!  
 Non rivederla più!

Sem. Lucrezia! (*di fuori.*

Luc. Cane!

Senza morir tornasti?

Sem. Apri, Lucrezia.

Luc. Fuggi. (*apre.*

Sem. Guarda.

Luc. Cos' hai? che diavol c'è?

Sem. Eh! niente: erano due, or sono tre.

Luc. Bernardina è tornata!

Sem. Tornò moltiplicata.

Luc. Come va quest'imbroglio?

Sem. Se spiegartelo voglio,  
 Spiegartelo non so. Dentro la nicchia  
 Trovo un'altra marmotta:

La mia c'è incastro; suono, scappo, ed ecco,

Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,

I custodi mi fanno un serra-serra,

Cortesissimamente.

Dicendo che son miei quei due bambocci:

M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.

Luc. Essi han ragion?

Sem. Sì, quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa:

Chinai la testa, e portai tutto a casa.

Luc. Non ci sarebbe rischio

Che fosse un affaretto ... che so io?

Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.

Luc. Bella fisonomia!

(prende i putti, ed esamina quello che non è suo.)

Sem. Come faremo?

Luc. Ora lo pongo là, poi penseremo.

Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro ...

Quondam eolor caffè,  
Parò gran colpi destinati a me!

Luc. Ah marito! che caso! oh meraviglia?

(gridando, ed accorrendo con una borsa di denaro, una mezza medaglia, ed un foglio.)

Sem. Piovuta è dal solaro un' altra figlia?

Luc. Ai piè di quel bambino ...

Sem. È maschio! ...

Luc. Maschio.

Sem. Dividili al momento.

Fra due femmine un maschio non sta bene,  
Il debito riguardo usar conviene.

Luc. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce  
Tutto gli ritrovai.

Via leggi.

Sem. Come so.

Luc. Sì, come sai.

Sem. (legge)

Abbate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi.

Serbate questa mezza medaglia, questo scritto. Oltre  
i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni  
di primo di mese mostrandosi l'ordine accluso, il  
banchiere Ferreri pagherà zecchini 10.

Io!

Luc. Io!

Sem. Dice così.

Luc. Lascia ch' io guardi.

Di numeri m' intendo. Dieci ... dieci ...

Zecchini dieci, così scritto è qui.

Sem. Equivocai: vidi un puntin sull' 1 ...

Luc. Senti: il bimbo lo tengo,

Ecco cinque zecchini;

Porta le nostre figlie

Dalla vicina Ghita, che cercava

Fino da mezzo mese andare a balia ...

Sem. Sei la più bella testa dell'Italia! (nel momento che Sem.  
va a persi il ferrajuolo s' ode a picchiare alla porta.)

## SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem. Chi è che picchia?

Ir. Aprite, aprite.

Sem. Moglie!

Che fosse un quarto figlio?

Ir. Non temete:

Io conforto vi reco, e non spavento.

Luc. Che bella voce!

Sem. È un campanel d' argento!

Luc. Apriamo: che sarà?

Sem. Voglio andar io.

Luc. Scusi, signor marito, è dover mio.

(Dalla voce scommetto,  
Ch' è qualche giovinetto.)

Ir. Amici!

Sem. Insomma

Vai?

Luc. Vado.

Sem. E intanto come una colonna

Resti piantata lì.

Luc. Volo ...

Luc. e Sem. Una donna!

(aprono ed entra Irene velata.)

Ir. Ah! respirar lasciatemi

Alla speranza in seno:

Un secolo di palpiti

Questo mio cor provò.

Alle mie smanie un freno,

Al mio dolor la calma,

Ah! non in van quest' alma,

Amici in voi sperò.

Luc. e Sem. Questa madama anonima,

Che spunta all' improvviso,

Mi tocca il cor; nell' anima

Mi sveglia un non so chè; (ciascuno da sè

Ma di vederla in viso,

Ma di saper s' è bella,

S' è donna, o s' è donzella,

*a 3 Ir.* Sento la febbre in me.  
 ( Sospetti mi sogguardano  
 Col cor, fra due diviso.  
 Natura, ah! tu in quell' anime,  
 Ah! parla tu per me! )  
 Se in cor, come nel viso,  
 Cara, voi siete bella,  
 Al mio desir rubella  
 Quell' alma, no, non è. ( *a Luc. pregando*

*Sem.* Scusi ... sa? ... ma ...  
*Luc.* Che bramate?  
*Ir.* Bramerei ...  
*Luc.* Sì, favellate.  
*Ir.* Ho timor ...  
*Luc. e Sem.* Di che temete?  
 Siete in sen dell' amistà.  
*Ir.* Ma silenzio promettete?  
*Sem. e Lucr.* Giuro.  
*Ir.* Ebben mi svelo. ( *svelandosi.*  
*Sem. e Lucr.* Ah!  
*Luc.* Innamora!  
*Sem.* Il core incanta!  
*Luc.* Com' è bella!  
*Sem.* È proprio cara.  
*a 2 Sem.* Quest' è un pezzo da sessanta:  
 C' è statura e qualità.  
*Luc.* L' hai squadrata tutta quanta?  
 Mascalzon! tirati in qua.  
*Sem.* Onde ... lei ... perchè ... siccome ...  
 ( Perdo il fil delle parole )  
 Dica pure quel che vuole,  
 Meno soldi, tutto avrà.  
*Ir.* Mi vergogno ... io saper bramo ...  
 Ma nel sen mi manca il core.  
*Sem.* Quell' incomodo rossore  
 Non è in moda in quest' età.  
*Ir.* Sì, coraggio!  
*Sem. e Luc.* Brava!

*Ir.* Voi ( *cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l' altra mezza.*  
 Quest' argento ravvisate?  
*Sem.* Ecco l' altro.  
*Ir.* Confrontate.  
*Sem.* D' un intier son due metà.  
*Luc.* Dunque?  
*Sem.* Dunque?  
*Ir.* Un innocente  
 Fanciullin venuto è quà ...  
 Mel rendete.  
*Sem.* Cosa? Niente.  
 Marameo! dov' è starà.  
 Quello è l' uscio: andate via;  
 O la vostra presunzione,  
 Ch' è un affetto di pazzia,  
 Io guarisco col bastone.  
*Ir.* Ma sentite ...  
*Sem.* Ciarla, ciarla.  
*Ir.* Io son madre.  
*Sem.* Ai sordi parla.  
*Ir.* Voi, che un core avete in petto. ( *a Lucrezia*  
*Luc.* Cosa io ci abbia non lo so.  
*Ir.* Ch' io riabbracci il fanciulletto. ( *a Sempronio*  
*Sem.* Quante volte ho a dir di no?  
*Ir.* Ah! di affanno io qui morirò.  
*Sem.* ( Un cor di bronzo, o porfido  
 Qui simular bisogna:  
 Cascar per quattro lacrime  
 Sarebbe una vergogna. )  
 Parta: non sento repliche:  
 In casa mia comando.  
 Son cieco a tante smorfie:  
 O vada, o ch' io la mando.  
 Madama non mi stuzzichi,  
 Alzi volando il tacco:  
 Io son chi son per Bacco!  
 Nessuno me la fa.  
 Di mano mia quel bambolo  
 No, no, non uscirà.  
*Luc.* ( Son madre, e della misera

Divido in cor le pene,  
 Ma que' zecchin mi premono,  
 E fonger mi conviene.)  
 A recitar da tragica  
 Madama ha molta voglia.  
 Sa fremere, sa piangere:  
 Con me però la sbaglia  
 Già m' ha intronato il timpano,  
 Mi fa girar la testa;  
 Ma che insolenza è questa?  
 Ma che temerità?

In mano mia quel bambolo  
 Sì, sì restar dovrà.

*Ir.* Ah! dei materni spasimi  
 Pietà vi scenda in seno.  
 È figlio mio, credetelo:  
 Ch' io lo riveda almeno.  
 Col suo sorriso ingenuo  
 Dirà che madre io sono.  
 È ingiusta quella collera:  
 Io merito perdono.  
 Il ciel non ha più fulmini,  
 Se il figlio è a me negato.  
 Troppo è quel cor spietato,  
 Che a me l' involerà.  
 Sul vostro capo, o barbari,  
 Il pianto mio cadrà.

*Luc.* Che si fa?

*Sem.* Che si fa?

*Luc.* Rispondi.

*Sem.* Parla.

*Luc.* Io direi che bisogna...

*Sem.* Consolarla. (smorza il lume,  
 prende capp. e tab. in fretta, va al parav. prende le fi-  
 Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno: glie e parte.  
 Col padron mi consiglio, e a volo io torno.)

*Ir.* Ebben, che risolvete?

*Luc.* Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

» Di togliermelo, spero,

» Non avrete il pensiero.

*Ir.* » Io? no: sol bramo

» Qui furtiva talvolta  
 » Quei cari occhi vivaci,  
 » Quei cari labbri divorar coi baci.  
*Luc.* » Sì, mia buona signora:  
 » È vostra la mia casa. Il figlio vostro.  
 » Io sola nutrirò. Sento che l' amo  
 » Come mio sangue: e mio  
 » Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.  
*Ir.* » Avrò due madri innamorate un figlio. (entrano.)

### SCENA IX.

*Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova  
 la porta lasciata aperta da Semp., indi Lucr.*

*Fer.* » Non m' ingannai: l' incauta,  
 » De' suoi nemici al periglioso tetto,  
 » Mosse non conscia il piè. Di madre amore  
 » Tacer le fece in core  
 » Provvida tema di future pene.  
 » Ah! il figlio solo... altro non vide! Irene!  
 (chiamando di dentro; poi in scena.)

*Luc.* » Chi è il temerario? Oh come è bello!

» E come è ben piantato!

*Fer.* » Ditemi cara...

*Luc.* » Come siete entrato?

*Fer.* » Irene è qui?

*Luc.* » Che Irene?

» Con me non servon scene:

» La capisco per aria.

*Fer.* » Ah! non son' io...

*Luc.* » Esca.

*Fer.* » Uditemi.

*Luc.* » Vada.

*Ir.* Sposo mio! (uscendo im-  
 provvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.)

*Luc.* Voi suo sposo! E sareste...

*Fer.* Nepote del conte Edmondo.

*Luc.* Al padron di Sempronio! oh! perdonate...

Sedete, favellate...

*Fer.* Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci ...

*Ir.* Intendo.

*Fer.* Se mai scopre! ... s' ei sa! ... già sorto è il sole ...  
Fuggi, ten prego.

*Ir.* Oh cara! *(a Lucrezia)*

Ti raccomando il figlio: e d' una madre,  
D' una misera madre

La speranza, il tesoro ...

*Luc.* Non tema ...

*Fer.* Vieni. *(forz. Ir. ad uscire seco dalla cam.)*

*Ir.* Andiam.

### SCENA X.

*Il conte Edmondo abbigliato.*

*Ed.* Servitor loro.

È permesso? Si può entrare?

Oh che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria? *(a Fernando)*

Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!

Chiude gli occhi! abbassa il volto!

In flagranti l' avrei colto?

Ma son zio, non son papà.

*(Sto perplesso, sto dubbioso (da sè.)*

Su colei che l' ha piagato;

Se per altro diventato

Già non fosse mustafà).

*Ir. Fer. e Luc.* Voi vedete ai vostri piedi,

Di speranza palpitanti,

Due riamati sposi amanti,

Che dimandano pietà.

Queste lagrime mirate

Quelle

Di due vittime d' amore,

E se in petto avete un core

Il destin si cangerà.

*Ed.* Ah! nipote! mi rallegro! *(accennando Irene)*

Fosti proprio di buon gusto!

Che begli occhi, che bel fusto!

È un modello di beltà!

*(Più la guardo, e più mi piace; (da sè)*

Nè i quarant' or più rammento,

Avvampar quasi mi sento,

Benchè son di mezza età.)

Ma Sempronio m' ha narrato

D' un fanciullo ...

È nostro.

*Ir.*

*Fer.*

*Ed.*

È nostro.

Bagatelle! un figlio ... e vostro ...

E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto *(ad Irene)*

Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,

Spacca teste, brontolone,

Che a dozzine tien gli sgherri,

E ha veleni, lacci, ferri,

E se accorgesi, se vede ...

Se mai dubita ... se crede ...

Mi capite? ... M' intendete? ...

Buona sera! sta in periglio

Padre, madre, balia e figlio,

E sparir vi fa dal mondo

Anche in men che nol pensò.

*Ir.* Ah! Signore!

*Luc.* Conte Edmondo!

*Ed.* Che ho da fare?

*Fer.* Caro Zio!

*Ed.* Questo qui non è affar mio:

Imbrogliarmici non vo'.

*Ir. e Fer.* Per pietà!

*Ed.* Non mi seccate.

*Ir. e Fer.* Deh! parlate ...

*Ed.* No, no, no.

*Ir. e Fer.* Non credea che nelle vene

Ti scorresse il sangue istesso

Di chi brilla all' altrui pene,

Di chi strazia un core oppresso.

Sì, contento alfin sarai:

Freddi, esangui ci vedrai.

Se t' è cara una vendetta,

Va, tiranno, e all' ire affretta,

Del fratel la crudeltà.  
Ed. Han finito?

## SCENA XI.

*S' ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio.*

Ed. Ir. Fer. e Luc. Qual fracasso!

Sem. Salva! Salva!

Luc. Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

Sem. Serra! Serra! *(entrando e chiudendo.)*

Ed. Ir. Luc. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo - tornava correndo, *(ad Edmondo)*

Il piè nel portone - già stava mettendo;

Ed ecco di dietro - chiamare m' ascolto:

Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;

E un uomo accigliato - nel petto mi afferra,

Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:

Dov' è la mia figlia? - diceva gridando;

Signore, risposi - Che vammì figliando?

M' azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:

M' abbrucia cogli occhi - mi chiede d' Irene.

Immobile io resto - non trovo più motto:

Allor mi sbalestra - un gran scapellotto:

Mordendosi il dito - pian piano è partito,

Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l' ale,

A guisa d' un cervo - salito ho le scale;

Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m' ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?

Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi, *(a Sem.)*

In mezzo ai viali - ti stricia con lei..

Le stanze conosci - che ho sempre abitate

Allor che più calda - si sente l' estate;

È questa la chiave - v' è tutto va là.

Fer. Andrò con Irene?

Ed. Buffone! qui sta.

Fer. Ir. Lasciate che il pianto - v' esprima signore, *(ad Ed.)*  
Qual misto d' affetti - che provo nel core. *con tenerez.*  
Di quello che sento - col pianto vi parlo;  
Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.  
Quel pianto a che serve? - ma che! siete matti?  
Già cupo un tamburo - in testa mi sento:  
Restare un momento - prudenza non è.

Luc. D' andar con la Squinzia - tu godi, surfante! *(sottovoce a Sem.)*  
Non stringerle il braccio - non fare il galante; *Sem.*  
Già sorda una lima - nel capo mi sento!  
Furiosa divento - non sono più in me.

Sem. Venite, madama\* - non esser gelosa; \*\*  
\* ad Irene \*\* a Lucrezia

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa.

In caso di botte - le spalle mi guardi. *(ad Ed.)*

Andiamo, ch' è tardi - venite con me. *(ad Irene.)*

*Luc. rimane in scena guardando dietro a Sem. che entra nella stanza interna con Ir. Ed. invitato da Fer. vi entra pur esso per vedere il fanciullo.*

## SCENA XII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

*Corrado, e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro Gran misteri! grandi arcani!  
E pescar chi ne può il fondo!  
Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello!

Coro Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa  
Da Sempronio a lui vien detto:  
Si fa serio nell' aspetto,  
Il cappel si calca e va.

Corr. Dove? dove?

Coro Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:  
Vien dall' orto pian pianino:  
E guardingo move il piè.

Corr. È un buffone ...

Coro

Sospettoso  
Fra i viali inoltra il piede;  
Se v'è alcun pria cauto vede,  
Chè non donna vien con se.  
È sua moglie.

Corr.

Coro

No, eccellenza:  
È più giovane, è più bella;  
Pare un fior, pare una stella;  
Mai l'egual se ne mirò.

Corr.

Contrabbando qui v'è sotto:  
V'ascondete, non fiutate:  
Al mio cenno qua volate,  
Tutto, ignoto, io scoprir vo.  
Se a mio danno dal mistero  
Qualche lampo uscir potrà,  
Tremate tutti; il mondo intero  
La vendetta mia saprà.

Coro

Da una torbida mattina  
Di più nero sorgerà:  
Parmi già scoppiar la mina,  
E Sempronio all'aria andrà.

(si nascondono nei viali; e Corrado diviso da loro entra fra un denso  
cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere.)

## SCENA XIII.

Sempronio, ed Irene

Sem. In quel boschetto - vi trattenete,  
Quando avrò aperto - fuori uscirete,  
Manco una mosca - v'osserverà;  
Chè con due salti - sarete là. (va ad aprire il

Ir. Il cor mi palpita - presago in petto, padiglione  
Se l'aura tremola - provo un sospetto,  
Se un arbor mormora - mi sento in cor  
Voce che gridami - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,  
Con voi qui marciano - tremila eroi:  
Sfido gli eserciti...

(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado e tra-  
versando la scena entra nel padiglione.)

Ir.

Sem.

Vien gente...

Ah!

Misericordia!

e Sem.

Cosa sarà!

Entro al boschetto - ritorneremo;  
Colà invisibili - spiar potremo:  
Facciam silenzio - stiamo a guardar,  
È qui pericolo - di più restar.

## SCENA XIV.

Dal cancello, che Edm. apre, entra esso ed Ern.

Nel giardin d'un mio nemico  
Perchè a forza or mi traete?  
Conte Edmondo! l'odio antico  
Con Corrado voi sapete;  
La mia morte ei sempre volle,  
Ed il sangue mio ribolle  
Mentre or qui si avvanza il piè.  
Conte Ernesto! io vi rispondo:  
Mi fan rabbia le vendette:  
Cosa siamo in questo mondo?  
Orsi? lupi? marionette?  
Il giudizio è svaporato?  
Il cervello se n'è andato?  
Forse il core più non c'è?  
L'amistà che vi consiglia,  
Vuol che qui fiorisca amore.  
Se Fernando e vostra figlia  
Di due cor formarò un core,  
Il destin par ch'abbia scritto:  
Fine agli odj ed al delitto,  
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. (accennando il padiglione)

Figlia ingrata!...

Quel che fu non si ritratta.

In segreto maritata

A un nemico!...

Adesso è fatta.

Del perdono ecco il momento...

nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta  
Corrado con stiletto nudo in pugno. Ernesto dà una bicca occhiata ad  
Edmondo, ed impugna anch'esso uno stiletto. Edmondo dal bastone cava  
un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.

Cor. E di morte.

Ern. Tradimento!

Ed. Alto là: non t' avvanzar.

Ern. e Cor. Potrò alfin nel sangue odiato *(minaccian)*

Dissettar l' inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato.

Strapperò quel core indegno!

È mia gioja il tuo tormento!

Non v' è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per pancia;

Ch' io l' infilo come un tordo:

M' arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo

Sento in corpo tutti e tre.

*(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro; escono da un lato Fernando, e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di gente mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e tra loro i pugnali sbuffando.)*

Cor. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. È il padre!... arresta.

Ed. Scellerati! che viltà!

Sem. Chi ha trovato la mia testa.

Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M' opprime l' anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vien meno il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem. Son paralitico - stammi vicina,

Star su non so,

Sdrucchiolerò.

*(a Lucrezia)*

Febbre da china - quasi mi pare:

Che nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un' avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si dà.

In mezzo all' Africa - fra i Lestrigoni *(ad Ern. e Cor.)*

Guardo se sto

Fra il sì, fra il no.

Ch' io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini - belve arrabiate!

D' esser giocondo - sempre ebbi stile;

Ma d' atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà,

Se la tragedia

Non cesserà.

Di questo gruppo - così intricato

Inaspettato - poi lo sviluppo

Nascer dovrà;

Ma il vaticinio

Chi ne farà?

*(fra loro)*

Ah! padre mio!

Signore!

*(a Corrado)*

Già inutile è il furore.

Sian gli odj terminati;

Questi sono già sposati.

Sposi?

Così ... un pochino;

E nato è già un contino.

Un figlio?

Solo un figlio,

Grasso, gentil, vermiglio;

Davvero non c' è male;

Suo nonno tale quale:

Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai ...

E in brani ...

Zitto!

E in polvere

Saprò ridurlo ...



*Fer. Er. Luc. e Ir.* Ah no!

*Cor.* Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete. *(ai servi accorrendo)*

Entro al carcer sotterraneo *nando Ir. e P.*

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio...

*Sem.*

Io che c'entro?

*Ed.*

E il testimonio

Muto, immobile io qui fo?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri!

Conte anch'io tornar saprò.

*(con un cenno fa riunire Ir. Ern, Lucr. e Sempronio verso il padiglione.)*

Questo quarto è il quarto mio:

Padre figli, servi entrate.

Via di qua! padron son io.

Penso a tutto, non tremate.

Le minacce di quel pazzo

Sono bolle di sapone:

La metà del mio palazzo

In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone

Qui, di e notte, un core sta.

*Cor.*

Bada!

*Ed.*

Pensa!

*Luc. e Ir.*

Zitto là!

*(minacciano)*

*(supplicano)*

*Dette con Cori*

Oh! un susurro nascerà.

Ah! direi... ma la prudenza...

*Ed. e*

*Cor.*

*Sem. e*

*Fern.*

*Tutti*

Muto qui restar mi fa.

Non parlate, non siatate

Più ciarlar saria periglio;

Ed avaro di consiglio

Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio,

Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento

Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento

Crescer suol ne' boschi il fuoco,

Pria di sera assorderà

Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,

Mescolando il falso al vero,

Inventando col cervello,

Venderà per bianco il nero.

Non è luogo di far chiasso:

Via parlate in tuon più basso:

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

*(Fatti, fatti, e non parole:*

*Chi ha più testa si vedrà).*

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala in casa dei due Fratelli, come nell' Atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

*Coro* Che fa Sempronio - colà serrato?  
Con un paniere - di quà è passato.  
Ei che del bere - non è nimico  
L' aride viscere - rinfrescherà.

*Prima parte del Coro*

Che fa?... Che fa?... *(a coloro che guardano)*

*Seconda parte*

Scegliendo sta.

*Tutto il Coro*

Allontaniamoci - ritorna qua.

*(si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere, ec.)*

*Sem.* Ora capisco in che scrittori  
Va studiando il mio padrone,  
Ancor io da questi autori  
Prenderei qualche lezione.  
La gramatica, il Porretti  
Quando putto a scuola andavo  
Non mi davan tai precetti  
Perchè sempre sbadigliavo  
Ed un' acca del latino  
Mai nel capo non m' entrò.  
Ma su questo Calepino  
Ciceron diventerò.  
Studierei pur volentieri  
Quest' autore prelibato,  
Ah! Sempronio, invan lo sperì!  
Non ancora fu tagliato!  
Che peccato! il libro è sano!  
Tentazion pericolosa!  
Di resister tenta invano,  
Ah! lo studio è una gran cosa!

Mano ai ferri. - Via - coraggio.  
*(dal paniere tira un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.)*

Quando, diavolo! vien sù.  
Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

*(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.)*

*Prima parte del Coro* Mi rallegro!

*Seconda parte* Mi consolo!

*Tutto il Coro* È indigesto il bever solo.

*Sem.* Maledetti! andate via  
Che il padron mi aspetterà.

*Coro* Correremo a far la spia,  
E il padron ti caccerà.

*Sem.* Ah! tacete: riflettete  
Che son padre di famiglia,  
Satanasso vi consiglia,  
E sarebbe crudeltà.

*Coro* Ci regala una bottiglia,  
E nessun respirerà.

*Sem.* Oimè! che bivio orribile!  
Dubbio il pensiero oscilla.  
Sto fra martello e incudine;  
Vo da Cariddi a Scilla.  
Ma piano, pian: fermatevi,  
Bisbetico è l' affar.

Almeno mezzo secolo  
Lasciatemi pensar.

*Coro* L' amico ondeggia e dubita; *(fra loro)*  
Di quà, di là vacilla,  
Sta fra martello e incudine.  
Va da Cariddi a Scilla.  
Ma presto, via, risolviti,  
Supplizio è l' aspettar.

Bere vogliamo, o, intendici, *(a Sempronio)*  
Vogliamo a strombetta.

*Sem.* Miei colleghi in livrea!  
Voi parlereste bene;  
Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene.  
Or sul finir del pranzo  
Col conte Ernesto e la dolente figlia

M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.  
 Io che sono il coppier ... per esercizio ...  
 D' estrar pronto ho tentato  
 Il sughero che stava suggellato;  
 Gli avanzi della pece  
 Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;  
 Ma poche stile ... un dito solo! ... guai  
 Se ritrovasse mai  
 Una bottiglia meno! ... onde ...

## SCENA II.

*Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze,  
 ed afferrando pel collo Sempronio.*

Cor. Birbante!

L' imbecille germano  
 Qui affretterò. Qui voglio  
 Dirgli, ma sul momento una parola.

Sem. (A tempo venne!)

Cor. Ancor non vai?

Sem. Si vola. (parte  
 ai servi)

Cor. Mentre parlo ad Edmondo  
 Nel giardino vegliate,  
 Che non fuggano i rei. - M' ardon le fibre  
 Di gioja e di furor! tremino; io voglio  
 Umiliato il loro antico orgoglio. -  
 O da tant' anni attesa  
 Fatal vendetta! infine  
 Tremenda scoppierai. Polve saranno.  
 L' insulterò. Sul lor gelato avello  
 Danzar lieto vogl' io ...

## SCENA III.

*Edmondo, e detti.*

Ed. Signor fratello,  
 Perchè con tanta fretta  
 Chiamar mi fece? cosa vuol?

Cor. Vendetta.

Edm. E vendetta s' avrà. Fuori di tempo

Tu brontoli così.

Come!

Cor.  
 Edm.

Buffone! ...

Di dirtelo ho ragione,  
 Tutti i nostri nemici sono in gabbia;  
 È giorno di trionfi, e non di rabbia.  
 Tu come parli?

Cor.  
 Edm.

Al solito,

Col nimico lontano in pace io sono;  
 Se l' ho fra l' unghie poi ... cangio di tuono.  
 Dunque?

Cor.  
 Edm.

Lasciami far. - Dov' è tuo figlio?

Fernando! ... (chiama all' appartamento di Fern.)

## SCENA IV.

*Fernando dalle sue stanze, e detti*

Edm.

Va in giardino

Non pianger più. Tra poco scenderemo  
 E in amistà con tutti torneremo.

Fer.

Ah! zio, che mai diceste!

Edm.

Io dico il vero.

Fer.

Oh ciel! pavento e spero;  
 Ma il fin di tante pene  
 Posso alla mesta Irene,  
 Caro padre, annunziar? Dite; non sogno  
 Nella speranza di promessa pace?

Edm.

Sempre un padre acconsente allor che tace.

(Edm. spinge Fer. fuori dalla porta comune, e la chiude.)

## SCENA V.

*Edmondo e Corrado soli*

Ed.

La chiave dello scrigno? - Vengo - prendi. -

(riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri, rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.)

Un momento - siamo soli. -

Un amplesso. - In quel vino,

Infallibile avremo ... senza fretta ...

Non sospettata mai total vendetta.

*Edm. apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla*

*Cor.* Un tradimento forse!

*Ed.* Un tradimento,

Caro signor fratello,

Co' nemici l' insegna ... Macchiavello.

*Cor.* » Viltà mi sembra.

*Edm.* » Sciocco!

» D' arsenico, o di stocco

» Farli perir bisogna.

» Fermezza il caso esige, e non vergogna.

» Nascerebbe uno scandalo

» Da un colpo sanguinoso e violento:

» Questo è un' affar segreto, e lento lento.

*Cor.* » Ma ....

*Edm.* » Con i ma ti resta

» Sempre in gola la pillola indigesta.

*Cor.* » Se ....

*Edm.* » Ma che ma? ma che se? quando ti sfugga

» L' occasione propizia al tuo furore

» Questa spina crudel ti resta in core. *(partono)*

## SCENA VI.

Giardino.

*Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi Fer. da un viale; poi Irene dal padiglione.*

*Sem.* Sempronio Barbabietola! signore?  
Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca  
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo;  
Udisti? - udii - se no? vo all' aria. - Addio.

Eh! col padrone mio

Da scherzare non v' è; ma son di bronzo.

Un cerbero qui stà,

Armistizio non faccio ... - Chi va là?

*Fer.* Il Conte Edmondo?

*Sem.* Dorme.

*Fer.* L' innocente virtude

Tranquillamente al sonno il ciglio chiude

Sia qualunque il destino.

*Sem.* *( Si dorme sempre dopo certo vino ).*

*Fer.* Chiamami Irene.

*Sem.* No.

*Fer.* No?

*Sem.* No.

*Fer.* Tu burli?

*Sem.* Sì: son ceffo da burle!

*Fer.* Chiamala ...

*Sem.* Parlo Greco?

Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?

Più il no non si capisce al mio paese?

*Fer.* Sempronio mio ...

*Sem.* Non devo.

*Fer.* Sempronio mio ...

*Sem.* Non posso.

*Fer.* Sempronio mio, ritroverò un bastone.

*Sem.* *( Meglio è la forza aver che la ragione! )*

*Fer.* Chiamala, o di mia mano.

Io ti soffocherò ...

*Sem.* Ma piano, piano.

*Fer.* Va.

*Sem.* Vado.

*Fer.* Che all' istante venga qua.

*Sem.* *( Quanto è garbato mai! tutto papà! )*

*( Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene. )*

*Fer.* A me stesso non credo.

Questo raggio improvviso

Fra così lungo orror, mi desta in seno

Un tumulto d' affetti, e non poss' io

Tutto alla gioja abbandonarmi ...

*Ir.* O mio,

Mio diletto Fernando!

*Fer.* Irene!

*Ir.* Tremi?

*Fer.* Sì, ma di speme io tremo;

Forse il nembo cessò.

*Ir.* Ma così mesto

Tu mel dici? E perchè?

*Fer.* Perchè mi sembra

Questa inattesa calma, il non sperato.

Sospirato - perdono,  
Un arcano profondo, un gran mistero!...  
Spero mia vita; ma tremando io spero.

Così avvezzo è alla sciagura  
Da tanti anni il core in petto,  
Che morir nella sventura  
Sembra a me necessità.

Se sorride senza nubi  
Alba amica in ciel sereno,  
Sempre mesto è il core in seno  
E bel di sperar non sa.

*Ir.* Mai non dura quando estremo  
In un cor biombò l' affanno;  
No, mia vita, io più non tremo;  
Più soffrire il cor non sa.

Sì, vedrai ... non è un inganno,  
Diradar la notte bruna,  
E un sorriso di fortuna  
Il seren ricondurrà.

*Fer.* Ma se il destino barbaro  
Nel suo crudel rigore  
Segue a tradirci?

*Ir.* Sfidalo.  
*Fer.* Che più ci resta?  
*Ir.* Amore.

D' amore un core armato  
Sprezza il furor del fato;  
Geme; ma pugna impavido,  
E alfin trionferà.

*Ir. Fer a 2* Caro innocente oggetto  
D' un immortale affetto  
Il figlio, o spos<sup>o</sup><sub>a</sub>, il figlio

Intrepid<sup>a</sup><sub>o</sub> mi fa.

È nostro il suo periglio;  
Ma per lui veglia il core,  
E il figlio dell' amore  
L' amor difenderà.

*Ir.* Ma il conte Edmondo?  
*Fer.* Ei stesso

*Ir.* M' assicarò la calma.  
Conforta il core oppresso,  
Non può tradir quell' alma,  
Ah! s' ei ti disse: spera,  
È il palpitar viltà.

*a 2* Di gioja un delirio,  
Un lampo di bene,  
Più forte fa l' anima  
Se torna alle pene.  
Tergiamo le lagrime;  
Scordiamo il penar;  
È vita fra i spasimi  
La calma sperar.

(entrano uniti nel padiglione.)

## SCENA VII.

*Edmondo da un vialo con la bottiglia;*  
*indi Sempronio dal padiglione*

*Ed.* Sentinella? ove sei?

*Sem.* Mio capitano

Fu forzata la linea;  
Volli pagnar; ma senza bombe, o brando  
Cascò la piazza.

*Ed.* E chi v' entrò?

*Sem.* Fernando.

*Ed.* Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta,  
Quà reca un tavolino,  
Un bel piatto d' argento,  
Due bicchierin da vino.

*Sem.* Si beve?

*Ed.* Tu pulisciti la bocca.

Beveranno i nemici, a té non tocca.

*Sem.* Ed io di bever vedo,

E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (parte.)

## SCENA VIII.

*Edmondo, indi Corrado da un vial, poi subito dal padiglione Eugeni e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio, intanto Semp. reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.*

*Ed.* La miglior s' avvicina  
Delle pensate scene;  
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

*Cor.* Fratello!

*Ed.* Guarda, guarda.  
*(fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Luc. e mostrandolo a Cor.)*  
Nega ch' è sangue tuo,  
Se cresce è il tuo ritratto:  
A quell' aria di matto  
Che tiene fra le ciglia,  
Come due gocce d'acqua ti somiglia:  
Dorme, e sorride al nonno.  
*(Con un po' d'oppio farà eterno sonno). (sottov. a Cor.)*  
*(Edm. rende il bambino a Lucr., che lo riporta nel padiglione, indi torna.)*

*Cor.* (Snaturato!)

*Ed.* Ragazzi? (a Fernando e ad Irene.  
Che? fate le marmotte? conte Eugeni?  
Siete di carta pesta?  
Trionfa la natura,  
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio,  
Empi que' due bicchieri. Oblio profondo.  
D' ogni torto passato,  
Il conte beverà qui con la figlia.

*Eug.* Conte Corrado! *(presentando la mano a Cor. che*  
*Cor.* (Invano gli dà la sua.

*Sem.* Mirarlo io tento!)  
(È veramente buono!  
(di furto beve un bicchierino, e lo riempie.  
Pare latte di vecchia, o maraschino).

*Ir.* Padre, perdono! *(s' inginocchiano a Corrado che*  
*Fer.* li rialza.

*Sem.* (Un' altro bicchierino).  
*(profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugeni; Edmondo, che è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.)*

*Ir.* Rapido qual pensier *(rivolta a Corrado*  
Si dileguò il furor *in atto di bere.*  
Che così a lungo il cor  
Straziava in seno;  
Di pace nel bicchier  
L' oblio ne beverò ...  
*Cor.* Non bever, figlia, no!

*(strappando di mano i bicchieri ad Ir. e ad Eug. e gettandoli a terra.)*

Ferma; è veleno!  
*Ed. Fer. Ir. Eug. Lucr. Sem.*  
È veleno!

*Sem.* (Ed ho bevuto!)

*Ed.* Dove vai?

*Sem.* Ritorno a volo.

*Ed.* No: qui resta.

*Sem.* Un sol minuto.

*Ed.* Resta, e taci.

*Sem.* (Creperò!)

*Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado*

Ad orror così impensato,  
A sì fiero tradimento!  
Il cervello sconcertato  
Ondeggiar smarrito il sento,  
Sospettar chi mai potea  
Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea  
Cui nel sen battesse il core  
Di sì perfido furore,  
Di sì strana crudeltà.

*Ed.* (Il mio colpo è ben scoccato! *(da sè.*  
Prova orror d' un tradimento.  
Se l' onore gli ha parlato  
Vien trottando il pentimento,  
E vedrò quell' alma rea  
Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea,  
Che già sfuma il suo furore,  
E nell' impeto del core  
L' inimico abbraccerà).

*Sem.* (Il mio caso è disperato!

*(da se, con smorfie comiche come si sentisse gli effetti d' un veleno.)*

Rospi e serpi in seno io sento.  
 Ah potessi, sventurato!  
 Fare almeno testamento!  
 Sospettar chi mai dovea  
 Di morire in questa età?  
 Ah! sognar s' io mai potea.  
 Imbrogliato quel liquore,  
 Stavo un anno nell' ardore  
 Di perfetta aridità).

*Ir. Fer. Eug.* Ah! saper potessi almeno  
 Chi mesceva quel veleno!  
 Quale è il cor così tiranno  
 Che pensò tant' empietà.

*Sem.* (Questi qui ciarlano vanno  
 E il veleno me la fa!)

*Ed.* Sì, fratello; dicon bene;  
 Svelar tutto a voi conviene  
 Qui ci va del nostro onore;  
 Dite pur; si tacerà.

*Sem.* Ah! dov' è? dov' è un dottore?

*Cor.* Lo spezial! per carità!  
 (Accusar dovrò il germano!)  
*Fer. Ir. Eug. Lucr. Edm.*

*Cor.* Dite su.  
 (Lo tento invano!)

*a 5*  
*Cor.* Fu ...  
 Parlate.

*a 5*  
*Sem.* Il perdonate.  
 Il perdon da tutti avrò.  
 (Ma campar non mi farà!)

*Cor.* Sì: l' iniquo consigliere  
 Fu ... Sempronio ... (sorpresa generale,  
 Non è vero.

*Sem.* (subito gridando)  
*Ir. Fer. Eug.* Tu, furfante!  
*Luc.* Tu, birbante!

*Ed.* La giustizia lo saprà.

*Sem.* Ah! padrone! ...  
 Ascoltatemi.

*a 6*  
*Sem.* Tacete.

*a 6*  
 È un errore.

Traditore!

(a Corrado.

È menzogna.

È verità.

*Sem.*  
*a 6*  
*Cor. a 7* ( Salvato ho il mio germano;  
 Ma no 'l mertò l' indegno,  
 Ah vinse l' inumano  
 D' ogni ferocia il segno.  
 L' odio giurato antico  
 Tace pel mio nemico,  
 E parla l' amistà.

Alla natura or sento  
 Che assai fe' guerra il core.  
 Dal sen dello spavento  
 Risorgerà l' amore,  
 Voglio cessato il pianto:  
 Sia stretto il nodo infranto;  
 E sol la tomba gelida  
 Dividerci potrà).

*Irene, Fernando, Eugenio, Lucrezia* (sfuggendo *Semp.*

Il tuo tremor t' accusa,  
 T' accusa il tuo pallore,  
 Dove trovar la scusa  
 A sì spietato orrore!  
 Fuggi da noi, t' invola;  
 È colpa ogni parola,  
 Corri, t' affretta, va.  
 Ma dove, dove andrai  
 Da' tuoi rimorsi oppresso?  
 Fuggire invan vorrai:  
 Come fuggir te stesso?  
 Per quanto è largo il mondo,  
 Dell' Erebo nel fondo,  
 Della vendetta il fulmine  
 Sempre ti troverà.

*Sem.* Sono innocente affatto ...  
 Fate ch' io parli almeno ...  
 Udite almeno il fatto ...  
 Ohimè! ... già vengo meno,  
 Soccorso, non fuggite;  
 Venite quà, m' udite ...  
 Presto ... per carità.

Conte! ... Lucrezia! ... Irene! (ad *Eu.* a *Cor.* ad *Ir.*

Disditevi, Signore,  
Padrone, non sta bene.  
Ho una fornace in core,  
Ah! povero Sempronio!  
Ci si mischiò il demonio.  
Una tragedia simile  
Chi mai la crederà!

Ed.

( Per bacco! il mio Sempronio  
Si trova in grande imbroglio!  
Questa è di novo conio!  
Salvar lo devo e il voglio ).  
Finiscila ... sta zitto; ( a Sempronio.  
Che forse il tuo delitto  
Sepolto resterà.  
( D' essere avvelenato  
Il babuin sospetta! )  
Tu m' hai scandalizzato!  
Testaccia maledetta!  
Un padre di famiglia  
Questa reità consiglia!  
Amici miei, scusatelo, ( ad Eug. ed Ir.  
Fu tutta asinità.

( Eugeni ed Irene, presi per mano da Corrado e seguiti da Fern. entrano  
nel padiglione. Edmondo corre presso a Semp. che fugge in un viale.

## SCENA IX.

*Lucrezia, indi i servi da diversi viali.*

Luc. Pare un sogno! - Sempronio  
Immaginar sì barbara empietà!  
Maledetta bottiglia! eccola là.  
E se va carcerato!  
Povera me! finisce giustiziato.  
Pericolante vedova dovrei  
Pensare, e seriamente, a casi miei.  
Sceglie potrei qualcuno  
Fra i molti e molti che verranno, senz' altro,  
A farmi un po' di tenero corteggio ...  
Questo è così, così ... se trovo peggio?  
Ah mio Sempronio - fedel consorte  
No tu non meriti - si cruda sorte;

Qualcuno un papero - ti chiamerà  
Ma dirti vipera - Nessun potrà.

Coro

Se mai Sempronio - va in alto assai;  
Rimander vedova - se mai dovrà;  
Non resti inutile - tanta beltà,  
Che i cori a nuvoli - piagando va.  
Noi di sposarti - saremo pronti;  
Ma ci fa cauti - tirando i conti,  
La tua terribile - fecondità,  
La tua prolifica - maternità.

Luc.

Voi di Sempronio - cosa sognate?  
D' andare in alto - che mai ciarlare?

Coro

Via meno smorfie - tutto si sa;  
E il suo delitto - terror ci fa.

Luc.

Eh! andate al diavolo - brave persone!  
Ora v' accomodo - saprà il padrone.  
La vostra perfida - curiosità,  
Ragione ha l' ultimo - che riderà.  
Vedrai tu barbara - malnata gente  
Che il mio Sempronio - sarà innocente,  
Che a far beata - ritornerà,  
D' amplesso tenero - la sua metà.

Coro

Tu ci fai ridere - ma piangerai,  
Fuor della trappola - non lo vedrai,  
Il Protoquamquam - la finirà.  
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!

( partono i servi da diversi viali, e Lucr. entra nel padiglione.

## SCENA XI.

*Sempronio correndo da un viale seguito da Edmondo*

Ed. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite  
Hanno un servo per guardia.

Sem.

Ma padrone,

Questa è una crudeltà.

Ed.

Ma dove vai?

Sem.

È l' affar d' un momento.

Ed.

Quello che è stato è stato,  
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Sem.

Non parlo.

Ed.

Non ti eredo.



Sem. Padron! fo qualche eccesso!

Ed. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Sem. ( Tutto l' inferno

Mi sento in corpo! )

Ed. Ascoltami.

Sem. Non posso;

Paralitico son.

Ed. » Che la tarantola!

» Morsicato l' avesse? Un po' di musica

» Or guarir ti farà.

Sem. Mi sento addosso

Quanti più crudi mali

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...

Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Ed. Finchè non cade il giorno

Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Sem. È finita per me!

Ed. » Temi il capestro?

» La manaja? la ruota? le tanaglie?

» Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare

» Che tu possa partir? E quando mai

» Si giustizian le rape? Delle zucche

» Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori

» Per questa volta. » L' empio tuo consiglio

Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Sem. Ah! moro sempre!

Ed. Mori? ( fingendo stupore

Sem. Avvelenato.

Ed. Non morrai. So tutto appieno,

Di soppiato io t' ho veduto;

Lenta morte sogni in seno;

Vino e zucchero hai bevuto.

Questa scena di tragedia

Concertar fu mio progetto,

Perchè lieta la commedia

Poi dovesse terminar.

Sem. Ma che c' entro io poveretto?

Ed. T' accusava per salvarmi.

Sem. Ve' che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi

A un viaggio in picardia?

Ed. Dimmi un po': sono agli antipodi?

Vivo ancora, e puoi tremar?

Sem. Non mi fido, e nel cervello

Quest' affar non m' entra bene.

Non è sogno il mongibello

Che mi bolle nelle vene;

Piano pian mi salta agli occhi

Un vapor che il dì mi oscura;

Mi si piegano i ginocchi;

Niega il piè di camminar.

Ed. Sta del vin nella natura.

Sem. Poco poco ne assaggiai.

Ed. È un madera stagionato

Che se a ber ne tornerai

Caschi in terra addormentato.

Sem. Se sia storia, se sia favola

Chi mi può capacitar?

( Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui trae un bicchiere.

Ed. Mira, incredulo furfante,

Che far voglio.

Sem. Cosa?

Ed. Bere.

Sem. Come!

Ed. Come! in ogni istante

Meco ho i ferri del mestiere. ( dopo aver bevuto

Persuasato adesso resta.

to un bicchiere.

Sem. Certo; è prova manifesta,

Tranne il caso, che fra i quondam

Abbia smania di passar.

Ed. Non ho fretta per l' avello,

Anzi molto ho qui da far.

Sem. Se permette ... che sia quello,

Io mi voglio assicurar.

Ed. ( Se il ciarlon non s' ubbriaça

Starà tutto a strombettar.

Sem. a 2 Ritorno d' anni quindici

Del vin per la magia;

Scendi, Lucrezia mia;

Non mi sparare un no.

Qui dove il fonte mormora,

Idolo mio, mia fatta,  
Se vuoi la serenata,  
Ascolta: io canterò.

Bell' occhio di rosa,  
Bel labbro di giglio,  
Bel crin di coniglio  
Io svengo per tel  
D' amarti - adorarti  
Il cor non si stanca  
Ho l' alma più bianca  
D' inchiostro, e caffè.  
Ah! dopo sett' anni  
Di spasimi e affanni  
Dovevo aspettarmi  
Sì bella mercè!

*Ed.* Non ne ha lasciato un gocciolo!  
Volle vederne il fondo,  
Viaggia fuor del mondo,  
Ragazzo ritornò.

Non gli rompiamo l'estasi  
Con l' adorato oggetto,  
Il vino fa l' effetto  
E secondarlo io vuò.  
Mio grillo d' amore,  
Ho il core di scoglio,  
Amarti non voglio  
Prudenza non è!  
Non amo - non bramo  
Sposar l' elefante;  
Quel naso gigante  
È troppo per me.  
Ti guarda allo specchio  
Sei brutto, sei vecchio;  
Dovevi aspettarti  
Sì cruda mercè.

*Sem.* Lucrezia P' così avara  
A chi ti smania intorno?  
Vieni.

*Ed.* Che vieni un ...

*Sem.* Cara!  
Per te qui sento un forno.

*Ed.* **Acqua.**

*Sem.* La beva lei  
Che di morire idropico  
Io fantasia non ho:  
Il vino io voglio bere.

*Ed.* Fermati: è lungo il gioco.  
*Sem.* Perché lasciò il quartiere?

*a 2* Su: gli esercizi a fuoco,  
O il caporal Tempesta  
Vi spaccherà la testa.  
Birbanti allineatevi  
O tutti infilerò.

*Ed.* Edmondo! te lo meriti.

*Sem.* Ora scappar non so.  
Arma in spalla - attenzione  
Pronti al cenno del campione:

Caricate - su, marciate:

Tra pa tà tà tà tà.

Assaltate la trinciera ...

Qui piantate la bandiera ...

Bum! sparate - su svenate ...

Ziffe, zaff, di quà e di là.

Ah la terra ha la terzana:

Che di sotto mi traballa;

Ma leggero qual farfalla.

Vo fra gli astri a villeggiar,

E una mezza settimana.

Voglio almeno riposar.

*Ed.* Ma cospetto del demonio!

Via, finiscila Sempronio!

Già l' antica mia pazienza

Svaporando se ne va.

Giù quel ferro, se ti sbagli

Pelle e viscere mi tagli

Bum! spariamo - su, sveniamo:

Ziffe, zaff, di quà e di là.

Manco che si allontana,

Già la terra gli traballa,

Il Madera non mi falla,

Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza - settimana

Non gli basta a riposar.

## SCENA ULTIMA

*Eugeni, Corrado, Fernando, Irene dal padiglione, indi  
Edmondo dal viale, tutti i servi da varj viali.*

*Eug.* Questo intricato enigma  
Chi mai mi spiegherà!

*Cor.* Conte! è un mistero  
Quanto io qui vidi; e saper bramo il vero.

*Ed.* Se in pace sono il Conte e mio fratello,  
Io son pronto a spiegar l'indovinello.

*Cor.* Spezzar m'intesi il core  
All'idea d'un delitto. A lui perdono  
Con l'amplesso dimando. *(abbraccia Eugeni)*

*Eug.* E in pace io sono.

*Ir.* Oh contento!

*Fer.* Oh! mia gioja!

*Eug.* Conte Edmondo, svelate  
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto  
Unito al servo tutta  
Asciugar la bottiglia, io non m'inganno.  
Sogno non fu d'accesa fantasia.

*Ed.* È un'ingegnosa mia soverchiera,  
Per scuotere quel cor fatto di bronzo, *(accennando)*  
Io sono, e non il servo, che consiglia *Corrado.*  
D'avvelenar di furto la bottiglia

*Eug.* Come! voi stesso!

*Ed.* Signor sì. L'arsenico  
Ei di mia mano infuse  
Credea veder nel vino ...  
Ed è zucchero fino.

*Cor.* Ah! fratel mio!  
Benedico l'inganno! *(abbraccia Edmondo.)*

*Ed.* Per salvarmi  
Egli accusava il povero Sempronio  
Il resto lo sapete. All'erba in seno  
Ora dorme briaco un mese almeno.  
Conte, fratello! non perdiamo tempo!  
Capite?

*Cor.* Intendo. Amatevi.

Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

*Fer.* Sposa, respira alfine.

*Ir.* Ove son io?

Svaniro i dì del pianto!

*Fer.* Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

*Ir.* Quando vicina al lido  
Io mi credea tranquilla,  
Vidi che il vento infido  
Mi respingea nel mar.

Ma un'iride sfavilla;  
Già tace il mare e il vento;  
E in seno del contento  
Saria - follia - tremar.

*Coro* In seno del contento  
Saria - follia - tremar.

*Ir.* Novello padre! ... Amico! *(a Cor. e ad Ed.)*  
Intorno a me stringetevi.. *(a tutti.)*

*a 4* Si scordi l'odio antico;  
Trionfi l'amistà.

*Ir.* Un momento di piacer  
Brilla appena a questo cor,  
Che s'invola dal pensier  
La memoria del dolor.  
Fortunati affanni miei!  
Maledirvi il cor non sa;  
Senza voi, no, non godrei  
Così gran felicità.

*Coro* Or beata appien tu sei,  
Nella tua tranquillità.

FINE.

1408

Quinto de Mayo  
Spañol  
1763

El día de hoy  
se celebró  
una fiesta  
en honor  
de la Virgen  
de la Purísima  
y se bailó  
una danza  
de la misma  
virtud.

Después de  
esto se comió  
y se bebió  
y se pasó  
un rato  
de diversión  
y se fue  
a dormir.

El día de mañana  
se celebrará  
otra fiesta  
en honor  
de la Virgen  
de la Purísima  
y se bailará  
una danza  
de la misma  
virtud.

Después de  
esto se comió  
y se bebió  
y se pasó  
un rato  
de diversión  
y se fue  
a dormir.

El día de hoy  
se celebró  
una fiesta  
en honor  
de la Virgen  
de la Purísima  
y se bailó  
una danza  
de la misma  
virtud.

Después de  
esto se comió  
y se bebió  
y se pasó  
un rato  
de diversión  
y se fue  
a dormir.

El día de mañana  
se celebrará  
otra fiesta  
en honor  
de la Virgen  
de la Purísima  
y se bailará  
una danza  
de la misma  
virtud.

Después de  
esto se comió  
y se bebió  
y se pasó  
un rato  
de diversión  
y se fue  
a dormir.